

NELLO DELL'AGLI

Un accompagnamento spirituale in stile francescano

1. NEL CONTESTO DI UNA RINNOVATA PEDAGOGIA PASTORALE

Altrove¹ ho già avuto modo di evidenziare alcuni cambiamenti epocali che stiamo attraversando e che, a mio modo di vedere, comportano la necessità di una *nuova pedagogia relazionale illuminata dal Vangelo, frutto dell'incontro, nel primato della Parola, fra la teologia e le attuali scienze della formazione, e i cui obiettivi fondamentali siano la cura della propria interiorità² e la cura delle relazioni in un orizzonte di fede.*

Tra tali cambiamenti epocali si possono indicare: i fenomeni dell'individuazione e della globalizzazione, l'affermarsi della religione dei consumi, il «ritorno» della spiritualità, una mutata concezione di Dio nel contesto della fine del regime di cristianità, il cambiamento dei rapporti tra uomo e donna. Rimandando a quanto già scritto, qui mi limito a riassumerli brevemente.

1.1 L'individualizzazione

Avendo il mondo contemporaneo fatto della libertà e dell'emergere della soggettività il mito fondante³, il rischio che le società e gli uomini di

¹ Cf. N. DELL'AGLI, *Tra finitudine e intelligenza relazionale. Percorsi di vita nell'età adulta*, in R. ROMANO (ed) *Ciclo di vita e dinamiche educative nella società postmoderna*, Angeli, Milano 2004, 156-188; Id., *Collaborare tra generazioni e tra uomo e donna*, in AA.VV. *Collaborare nel tempo delle diversità*, Atti convegno formazione Cism (novembre 2004), Il Calamo, Roma 2005, 33-68.

² Ovvero: la costruzione di sé.

³ Cf., ad es., U. BECK, *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna 2000.

oggi in Occidente vivono è quello della frammentazione e della mancanza di coesione: come mettere insieme autorealizzazione ed appartenenza, soggettività e legame duraturo? In altri termini: passati da una *cultura del noi* (in cui i bisogni del gruppo prevalgono su quelli individuali⁴) ad una *cultura dell'io* (in cui i bisogni individuali di autorealizzazione, fare esperienza, etc., sono sacralizzati), come fare per non rimanere nelle secche dell'individualismo, della deresponsabilizzazione e della desocializzazione⁵? A questo livello, l'appello educativo che mi sembra di cogliere è quello di favorire una pedagogia delle competenze relazionali che aiuti i singoli individui a costruire legami di alleanza duraturi e nutrienti senza rinnegare la ricchezza della soggettività⁶.

1.2 La globalizzazione

Nel villaggio globale che si sta realizzando, in cui emergono scenari inediti, interessi forti (culturali ed economici) e paure profonde⁷, l'appello educativo che mi sembra emergere è quello di una pedagogia dell'ospitalità (un altro modo di dire relazione) che favorisca, insieme, la costruzione di sé ed il riconoscimento amante e pensante delle differenze. In altri termini, tra coloro che, a sinistra, si illudono di un naturale mito della concordia e del progresso e coloro che, a destra, in nome della difesa delle tradizioni locali, vogliono fondare tutto sulla necessità del conflitto violento, la chiesa può proporre una pedagogia dell'ospitalità che, riconoscendo l'inevitabilità del conflitto, ne eviti le derive violente o la soluzione in una massificazione senza differenze, simile alla torre di Babele.

1.3 La religione dei consumi e il «ritorno» di Dio

Essendo divenuta quella dei consumi la nuova religione del mondo

⁴ Un esempio al limite estremo positivo: l'individuo si sacrifica per la famiglia, la patria, la religione; un esempio al limite estremo negativo: l'incesto non si svela, perché l'onore della famiglia è più importante del vissuto di un bambino/a.

⁵ Con questo termine, M. Fforde intende un insieme caratterizzato da declino del senso comunitario, diminuzione della fiducia nelle istituzioni, sradicamento ed isolamento all'interno della società in cui si vive, senso di infelicità: «i figli della post-modernità non sono felici». Cf. M. FFORDE, *Desocializzazione. La crisi della post-modernità*, Cantagalli, Siena 2005. Lo stesso autore invita a ritornare alla cura dell'anima e ad intendere la nuova evangelizzazione anche come opera di guarigione.

⁶ Cf. G. SALONIA, *Dialogare nel tempo della frammentazione*, in F. ARMETTA - M. NARO (edd.), *Impense adlaboravit. Scritti in onore del Card. Salvatore Pappalardo*, Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia San Giovanni Evangelista, Palermo 1999, 571-585.

⁷ Solo due esempi: è possibile evitare il conflitto tra diversi e la distruzione dell'umanità? Le risorse idriche basteranno per tutti?

occidentale⁸, una triade idolatrica sembra aver preso il posto della Trinità nel cuore di molti: lavoro, successo, consumo. A tale triade, nel contesto di una società panlaborista e panconsumista, si rischiano di sacrificare le relazioni (anche quelle più importanti), come un tempo – così denunciavano i profeti – i figli erano sacrificati alle divinità cananee. Depressione e paura serpeggiano dentro tutto questo, perché la poca cura della interiorità e delle relazioni ha come effetto la mancanza di conferme da parte delle persone significative⁹.

Sembra si stia realizzando la previsione di Alexis de Toqueville, riguardante i popoli democratici affogati nel benessere:

Se cerco di immaginare il dispotismo moderno, vedo una innumerevole folla di uomini uguali, intenti solo a procurarsi piaceri piccoli e volgari, con i quali soddisfare i loro desideri [...]. Al di sopra di essi si eleva un potere immenso e tutelare, che solo si incarica di assicurare i loro beni e di vegliare sulla loro sorte¹⁰.

Eppure, va sempre più emergendo, forse dovuta allo *shock* da futuro¹¹, una nuova richiesta di spiritualità. Infatti, l'uomo e la donna di oggi si trovano a fronteggiare un mondo che cambia sempre più velocemente, in cui si è passati, con la salutare caduta delle ideologie e con la fine delle grandi narrazioni, da una concezione del futuro come *futuro promessa* ad una concezione del futuro come *futuro minaccia*. In tale contesto, vi è una rinascita dell'interesse per la religione, collegato, probabilmente, alla necessità di certezze trascendenti nel regno dell'incertezza¹² e alla necessità di proteggere la propria umanità e la propria ricerca di senso nell'impero del consumo. Tale interesse spirituale sembra segnato da una valutazione funzionale della religione: serve per ben vivere? È di utilità per la vita concreta di ogni giorno? Aiuta nella crescita interiore e nella guarigione relazionale?

Anche a questo livello, l'appello educativo che mi sembra di cogliere è quello di una cura dell'interiorità e delle relazioni che aiuti l'uomo contemporaneo a liberarsi dalla tirannia della religione dei consumi e a non sacrificare la propria umanità alla triade lavoro-successo-consumo; e che

⁸ Cf., ad es., G. RITZER, *La religione dei consumi. Cattedrali, pellegrinaggi e riti dell'iperconsumismo*, Il Mulino, Bologna 2000.

⁹ Cf. M. ANDOLFI, *Vuoti di padre*, in ID., *Il padre ritrovato. Alla ricerca di nuove dimensioni paterne in una prospettiva sistemico-relazionale*, Angeli, Milano 2001, 19-40.

¹⁰ A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, libro II, parte I, cap. 2.

¹¹ Cf. M. BENASAYAG - G. SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2003.

¹² Cf. Z. BAUMAN, *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna 1999.

vada incontro alla sua richiesta di una nuova spiritualità, caratterizzata dall'interesse per un Divino che non opprime o non reprime la soggettività creaturale, ma la aiuta ad approdare a compimento.

1.4 *La fine del regime di cristianità e l'emergere di una «mutata» concezione di Dio*

Per rispetto dei credenti realmente perseguitati in altre parti del mondo, ho un'opinione diversa da coloro che vedono una sorta di persecuzione del cristianesimo qui in occidente. Personalmente ritengo che, pur essendoci dei gruppi che lottano contro la religione e la chiesa, siamo liberi, per grazia di Dio, di professare la nostra fede e di trasmetterla a chiunque voglia intendere. Per cui più che vedere il pericolo nella persecuzione proveniente dall'esterno, attualmente lo percepisco nella nostra idolatria. Non solo; mi sembra anche di poter riconoscere che la società moderna e postmoderna hanno aiutato noi credenti, direttamente o indirettamente, a ripensare in termini più costruttivi il rapporto tra la religione cristiana da una parte e dall'altra la libertà, i diritti dell'uomo, le esigenze di giustizia sociale, etc. Tuttavia, è senz'altro vero che il regime di cristianità è finito e che i cristiani siamo una minoranza in una società pluralista e secolarizzata. Tutto questo, a livello teologico, ci sta «costringendo» a passare dall'immagine del Pantocratore, archetipo imperiale, o del Padre padrone, archetipo familiare¹³, all'icona del Dio povero ed umile che nella libertà si fa incontro all'uomo di oggi, al suo servizio, per aiutarlo in un cammino di liberazione, integrazione e guarigione. Contemporaneamente si afferma sempre più il desiderio di una chiesa *casa e scuola* di comunione.

A questo livello, mi sembra che i cristiani debbano imparare fino in fondo a fare i conti con il pluralismo tipico delle società di oggi e a dare un contributo creativo in esse in favore della vita (anche interiore) e di un'autentica cultura della relazione, recuperando e valorizzando la dimensione sapienziale della fede: la fede quale occasione di difesa della vita e di maturazione dell'arte del vivere umanamente. D'altronde, qualsiasi appello ad una chiesa *casa e scuola* di comunione rischia di diventa-

¹³ L'immagine del Pantocratore ha una sua medievale bellezza di indubbio fascino e di significativa profondità. Molto lontana dalla sapienza evangelica, invece, l'immagine del padre padrone, assetato di espiatione al punto da non bastargli il sangue umano e da avere bisogno del sangue divino del Figlio fatto uomo per placare la sua ira. Qui il Figlio sembra più buono del Padre e, comunque, chi sembra prevalere in bontà è la Madonna, sotto il cui manto rifugiarsi per evitare i castighi divini. È chiara l'analogia con la situazione familiare di alcuni secoli passati in cui il padre esercitava la severità e la madre la comprensione, tuttavia siamo proprio lontani dalla rivelazione evangelica della Misericordia.

re lettera morta se non si affianca ad un progetto pedagogico che favorisca il progresso delle competenze interiori e relazionali dei singoli al servizio della comunione.

1.5 Il cambiamento dei rapporti tra uomo e donna

Limitandomi, in questa sede, a prendere atto di tale cambiamento¹⁴, ciò che mi interessa sottolineare è che oggi la figura più in crisi è quella del maschio, in modo particolare quella del padre. Personalmente, ritengo che una «rifondazione» della figura paterna sia possibile solo a due condizioni: una cura della *memoria*, ossia il recupero del confronto assiduo e creativo con le tradizioni proprie della *polis* e della *ekklesia* cui si appartiene, per inserirsi in modo critico nella catena di ricezione, elaborazione creativa e trasmissione di esse; ed una riscoperta del valore dell'adulità quale fase del ciclo vitale in cui maturare il dono di sé in favore delle nuove generazioni¹⁵. Anche a questo livello, mi sembra di cogliere il medesimo appello educativo già prima riconosciuto: una pedagogia della relazione illuminata dal Vangelo che aiuti uomini e donne, genitori e figli, a ritrovarsi e a camminare insieme verso il compimento della propria umanità, alla luce dell'unica narrazione che salva: quella evangelica.

In sintesi: a mio modo di vedere, la Chiesa nella sua maternità, nel contesto dei cambiamenti epocali che stiamo vivendo, è chiamata a costruire ponti verso l'uomo e la donna di oggi, a partire da una parte dal Vangelo in cui crede, dall'altra dalle categorie così importanti per i contemporanei quali quelle di relazionalità, costruzione di sé, crescita interiore e relazionale, guarigione interiore e relazionale, sviluppo delle competenze necessarie alla cooperazione, pensiero costruttivo e pensiero disfunzionale, etc.

I religiosi e le religiose in particolare sono chiamati a divenire sempre più «esperti in umanità», o, se si preferisce, in «divinoumanità», sono chiamati, cioè, ad essere, *in qualità di guaritori feriti, testimoni di una cultura e di una pedagogia della costruzione di sé e della cura delle relazioni, all'interno di una teologia e di una spiritualità dell'alleanza*, con immutata fiducia nel perenne potere pedagogico-terapeutico dell'unica Narrazione che salva, ma nel contesto di un mondo che cambia e di una chiesa casa e scuola di comunione. Mi piace sintetizzare tutto questo attraverso l'icona del

¹⁴ Cf. G. SALONIA, *Femminile e maschile: vicende e significati di un'irriducibile diversità*, in R.G. ROMANO (ed.), *Ciclo di vita e dinamiche educative nella società postmoderna*, 54-69.

¹⁵ Con il Siracide potremmo dire: «ricondurre il cuore dei padri verso i figli» (Sir 48,10; cf anche Mt 3,23-24, laddove i tempi messianici sono caratterizzati da una sorta di conversione relazionale tra genitori e figli).

religioso capace di un'alleanza fedele e nutriente, nella cui vita si attualizza il mistero eucaristico¹⁶.

Mi trovo, quindi, d'accordo con G. Bini che ha parlato a suo tempo della necessità di una vera e propria «conversione relazionale»:

occorre tornare a mettere al centro delle nostre preoccupazioni e impegni non tanto la gestione amministrativa o l'accanimento terapeutico per tenere in vita determinate strutture esterne, ma la vita spirituale-relazionale di ogni frate¹⁷.

La conseguenza di tutto questo, secondo me, sta nel passare da una prospettiva pedagogica ormai inefficace (l'educazione della volontà), ad una prospettiva pedagogica nuova.

Nell'educazione della volontà, si proponeva un ideale, lo si motivava razionalmente, si evidenziavano i pericoli insiti nel non perseguirlo (megapericolo: l'inferno), si raccontavano storie di santi che servissero da esempio, si evidenziavano con chiarezza i possibili nemici, si invitava a reprimere emozionalità e corporeità per evitare che impedissero il progresso spirituale, si indicavano come coincidenti santità ed eroismo, si faceva appello ad una volontà ferrea perché nulla distraesse dall'ideale.

Alcuni si sono fatti santi così, ma oggi ciò sembra non aiutare più molti di noi. Siamo piuttosto chiamati ad evolvere verso una santità che non disprezzi, ma valorizzi la soggettività, compresi il dato emozionale e corporeo. Non disprezzare ma valorizzare la soggettività significa mettersi in ascolto di essa per aiutarla ad approdare al suo compimento maturo, che è il dono di sé, ovvero il passaggio dall'egocentrismo infantile al realismo adulto e all'altruismo genitoriale.

La cosiddetta parabola del figliol prodigo ci aiuta a capire cosa significa ragionare semplicemente da figli-fratelli e cosa significa ragionare anche da adulti-genitori. Se in essa, infatti, un figlio è ossessionato dal miraggio del benessere individuale e della propria autorealizzazione e libertà (somigliando in questo modo all'uomo postmoderno), e l'altro è segnato profondamente dall'invidia e da una certa ristrettezza del cuore (somigliando a quei credenti che si limitano a denunciare la caduta dei valori e auspicano il ritorno ad un glorioso quanto teorico passato), il padre della parabola svela un amore adulto, paterno-materno, capace di

¹⁶ Cf. N. DELL'AGLI, *L'alleanza che nutre: un obiettivo pedagogico eucaristico*, in *Religiosi in Italia* (348) 2005 145*-158*.

¹⁷ G. BINI, ministro uscente, al Capitolo Generale OFM del 2003, in *Vidimus Dominum*, 30.5.2003.

sensibilità per i vissuti di entrambi i figli, interessato alle loro difficoltà («uscì fuori a pregarlo»: Lc 15,29), alla loro vita e al loro ritrovamento.

1.6 Una nuova pedagogia e una nuova ascesi

Al servizio di tale santità servono una nuova pedagogia pastorale e una nuova ascesi.

Una *pedagogia* i cui obiettivi siano la maturazione dell'intelligenza interiore, dell'intelligenza relazionale e della capacità adulta di cura al servizio della costruzione di sé¹⁸ e del progresso relazionale. Infatti, nel nostro tempo, lo sviluppo di alcune competenze, quali la capacità di leggere se stessi, gestire le proprie ed altrui emozioni potenzialmente distruttive, lavorare su di sé nel contesto delle conflittualità fraterne, sintonizzarsi sui vissuti degli altri, entrare in contatto nutriente, assertivo e rispettoso, costruire, mantenere e supervisionare legami sicuri e sereni, dare sostegno alla crescita altrui, prendersi cura di sé e prendersi cura degli altri, etc., risultano di vitale importanza per la crescita personale e fraterna e richiedono apprendimento teorico ed esistenziale al *crocevia* tra il Vangelo e le scienze della formazione. Tale insieme di intelligenza interiore, intelligenza relazionale e capacità adulta di cura è frutto, allo stesso tempo, di conversione, di studio, di attenzione, intelligente e sensibile, alle proprie e alle altrui dinamiche di funzionamento e di crescita. Nelle pagine conclusive di questo scritto, si potrà intuire come esse siano collegate al vivere davvero senza nulla di proprio nell'amore obbediente e puro.

Una *ascesi* che non significhi repressione del dato corporeo ed emozionale, ma lavoro intelligente su di sé, per guarire, con la grazia di Dio, da quelle emozioni distruttive (chiamate dai padri passioni) e da quelle immaturità relazionali che impediscono la crescita e per fare, così, del proprio cuore una dimora ospitale di Dio e del prossimo, della Parola di Dio e delle parole dell'uomo¹⁹.

¹⁸ Cf. M. OVADIA, *Vai a te stesso*, Einaudi, Torino 2002, 7: «Una delle poche cose per le quali valga la pena di vivere è la costruzione di se stessi come un vero essere umano. Nascere uomini è qualcosa che a noi tutti tocca come condizione gratuita [...]. Fare di noi qualcos'altro, diventare quell'essere umano che è stato fondato dal processo di liberazione, è il capolavoro a cui l'uomo dovrebbe dedicare tutta la propria vita [...]. Produrre, consumare, generare scorie fanno parte di una sorta di sopravvivenza bioeconomica. La vita è dare a questa sopravvivenza bioeconomica un senso. E questo non può arrivarci per generosa concessione altrui. Costruire questo senso è entrare in guerra, una guerra che non si conduce con le armi, ma con il pensiero, con le emozioni, i sentimenti, con il processo di conoscenza».

¹⁹ Cf. N. DELL'AGLI, *Lectio divina e lectio humana. Un nuovo modello di accompagnamento spirituale*, EDB, Bologna 2004.

Due strumenti particolarmente utili al servizio di tale pedagogia relazionale illuminata dal Vangelo sono, a mio modo di vedere, la pratica e la diffusione della *lectio divina* e un rinnovato accompagnamento spirituale che aiuti ad approdare insieme ad una adeguata *lectio humana* e ad una significativa lettura teologica del racconto di chi chiede aiuto: «è opportuno impegnarsi perché le chiese e i conventi francescani e, per quanto possibile, le nostre fraternità dell'OFS, diventino autentici centri di spiritualità. Si studi il modo di offrire, per esempio, [...] una qualificata direzione spirituale e la pratica e la diffusione della *lectio divina*»²⁰.

È di questo che desidero trattare nelle pagine seguenti.

2. L'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE CON UNO STILE FRANCESCANO

L'amore alle anime [...] nel ministero della confessione e della direzione spirituale, sempre tanto necessario, è tuttora la vostra passione? La vostra francescana ed apostolica specialità?²¹

Le parole di Paolo VI ci aiutano a considerare l'importanza dell'accompagnamento spirituale nell'apostolato francescano. Altrove²² ho avuto modo, rivisitando ed integrando i contributi provenienti dal *pastoral counseling*, dalla tradizione ebraico chassidica e dai padri del deserto, di presentare alcune mie idee riguardanti l'accompagnamento spirituale oggi; sintetizzando in modo estremo, ho messo in luce come, avendo quale modello ispiratore il Signore che ha instaurato con il suo popolo una relazione di alleanza nutriente, all'interno della quale esso possa essere educato, liberato e guarito grazie al dono della Parola fino all'incarnazione del Verbo, l'accompagnatore spirituale cerca di sviluppare con chi gli chiede aiuto un'alleanza «terapeutica», all'interno della quale favorirne un cammino di guarigione e di maturazione in un orizzonte di fede.

Qui mi limito a presentare semplicemente qualche riflessione riguardante una focalizzazione dell'accompagnamento spirituale in senso fran-

²⁰ Il lettera della Conferenza delle Famiglie Francescane, *Cercate anzitutto lo Spirito del Signore e la Sua santa operazione*, in occasione del Giubileo del 2000, per l'anno dello Spirito Santo. Cf. anche N. DELL'AGLI, *Una via francescana alla lectio divina*, in *Italia Francescana* 80 (2005) 263-278.

²¹ PAOLO VI, *Discorso ai partecipanti al 180° capitolo generale dei frati minori conventuali*, 12 luglio 1966.

²² Cf. N. DELL'AGLI, *Lectio divina e lectio humana*.

cescano²³, lasciandomi guidare, soprattutto, dalle *Ammonizioni* di San Francesco e dalla *Lettera ad un ministro. Do quindi per scontato* quanto riguarda l'accompagnamento spirituale in generale, ad es. le leggi che lo governano, ciò che lo differenzia dalla catechesi e dall'omiletica, le competenze necessarie in tale specifica relazione di aiuto, gli obiettivi da raggiungere, le metodologie da seguire, etc., rimandando a quanto da me scritto e ad altre pubblicazioni sull'argomento.

Anzitutto, però, *un'avvertenza*. È doveroso distinguere tra accompagnamento spirituale in senso stretto ed accompagnamento formativo: l'accompagnamento spirituale è frutto della scelta di una determinata persona che chiede ad un'altra di seguirla nel suo cammino; l'accompagnamento formativo non dipende totalmente dalla libera scelta di una determinata persona; ad es., in una casa di formazione, il formando non sceglie il maestro; o in un gruppo giovanile francescano, un giovane non sceglie il frate incaricato della Gifra. *Di conseguenza*, mentre nell'accompagnamento spirituale si può trattare del foro interno, nell'accompagnamento formativo, si deve trattare solo del foro esterno, a meno che il formando o l'educando non mostri esplicita e libera disponibilità a trattare delle cose del foro interno.

Ciò scoraggia alcuni formatori ed educatori, perché sembra loro impossibile aiutare una persona senza «conoscerla in profondità»; ad es., un formatore può sentirsi ridotto a maestro di disciplina, se non può interessarsi alla realtà interiore del formando. In verità, tra il foro interno e la disciplina esteriore esiste tutto un campo variegato e di grande interesse che è il relazionarsi osservabile del soggetto. Ad es., se un postulante (in una casa di formazione) o un ragazzo (appartenente alla Gifra), durante una riunione interviene continuamente ed impedisce agli altri di parlare, ciò fa parte del suo relazionarsi osservabile e può diventare oggetto dell'accompagnamento formativo. Analogamente, se un novizio o un gifrino, durante i momenti di fraternità, si ritirano sistematicamente in se stessi, ciò appartiene al relazionarsi osservabile e può divenire oggetto dell'accompagnamento formativo.

In questo modo, vorrei contribuire a sfatare il mito secondo cui, per formare, è necessario conoscere il foro interno; piuttosto ritengo che molti ragazzi, quando nel formatore o nell'educatore riconoscono tale presupposto, finiscono col chiudersi in se stessi e col non collaborare nel dia-

²³ Cf. G. SALONIA, *Kairòs. Direzione spirituale e animazione comunitaria*, EDB, Bologna 1993; G. SISTO, *Lo stile francescano dell'accompagnamento spirituale*, Dissertatio ad licentiam, Pontificium Athenaeum Antonianum, Roma 2003; E. FORTUNATO (ed.), *Cercatori di verità. I dinamismi del processo formativo*, EMP, Padova 2001.

logo, perché si sentono invasi e violati nella loro interiorità. Anche nel campo specifico della educazione alla castità, non è così necessario, nell'ambito formativo, che il soggetto dica tutto riguardo a «cosa fa» o «cosa non fa», ma è necessario osservare e discutere con lui se sta entrando nel mistero della castità dal punto di vista relazionale, ossia, ad es., se *vede* gli altri, se li rispetta nella loro alterità, se ha cura delle relazioni, se sviluppa un atteggiamento di amore puro, etc.

La mia impressione è che, qualora il formatore o l'educatore non pretenda chissà quali rivelazioni e si guadagni la fiducia dei giovani lavorando bene sul relazionarsi osservabile, è altamente probabile che i formandi e gli educandi volentieri si confidino anche sulle cose attinenti al foro interno.

Nelle righe precedenti, più di una volta, ho usato i termini *osservare* ed *osservabile*. Vorrei evitare un equivoco. Non ritengo che il formatore debba interpretare quanto osserva del formando riconducendolo a motivazioni inconse e così creando un clima insopportabile di ossessivo sospetto; credo che, in un contesto fenomenologico relazionale, debba empaticamente condividere con il soggetto ciò che è relazionalmente osservabile, offrendo il proprio punto di vista e chiedendo quello del formando. Così, ad es., nel caso del ragazzo di cui sopra, che interviene nelle riunioni zittendo gli altri, il formatore, nel dialogo formativo, può dire e chiedere: «ho osservato che durante la riunione non lasciavi agli altri spazio per parlare; che ne pensi? Cosa significa dal tuo punto di vista? Ti interessa sapere come vedo io la cosa?».

Chiarito questo, quanto scrivo nelle pagine seguenti riguarda l'accompagnamento spirituale, ma può essere utilizzato anche per l'accompagnamento formativo, fatta salva la distinzione di cui sopra.

3. ATTEGGIAMENTI DELL'ACCOMPAGNATORE SPIRITUALE FRANCESCO

Maturato in ascolto del Crocifisso che lo invita a *restaurare* la Sua casa (3 Soc 13-14: FF 1386) e in ascolto di ogni crocifisso incontrato nella sua vita, San Francesco così definisce la missione propria e dei suoi: «questa è la nostra vocazione: curare le ferite, fasciare le fratture, richiamare gli smarriti» (3 Soc 58: FF 1430).

Entrato nel mistero della divina misericordia ricevuta e data, riconciliato con il lebbroso che è in lui e negli altri (Test 1-3: FF 110), fiducioso nella presenza reale del Signore in mezzo ai suoi nell'Eucaristia e nelle Scritture (Test 4-5.12-13: FF 111 e 114), divenuto fratello nell'accoglienza degli altri così come sono e nella rinuncia alle pretese su come gli altri dovrebbero essere (Test 14: FF 116), interessato, con passione ed umiltà, all'arte del *restauro* spirituale, l'accompagnatore francescano ha da svi-

luppate alcuni atteggiamenti pedagogici che possono essere così riassunti: materno-fraterno, affettivo-relazionale, attivo-personalizzato, aperto-creativo, fiducioso-propositivo²⁴.

Materno: l'accompagnatore spirituale ha da imparare sempre meglio l'arte dell'ascolto dell'altro con sensibilità materna, ossia con capacità empatico-compassionevole, di sintonizzazione sui suoi vissuti emotivi, di riconoscimento dell'altro quale essere relazionale pensante, portatore di una soggettività irriducibile. Si tratta soprattutto di cogliere, con attitudine materna, cosa fa soffrire l'altro e qual è il suo bisogno.

Fraterno: l'accompagnatore spirituale deve imparare ad ascoltare l'altro da una posizione di fratello segnata da un amore per la minorità; si tratta di apprendere ad ascoltare l'altro «ai piedi della sua crescita²⁵», «con uno sguardo dal basso»²⁶, con un grande desiderio, prima ancora di consigliare e di aiutare, di *apprendere* dalla sua diversità.

Attivo-personalizzato: mi piace commentare questo atteggiamento con alcune parole del Papa Giovanni Paolo II:

Ogni uomo è una persona individua e perciò io non posso programmare a priori un certo tipo di rapporto che valga per tutti, ma debbo, per così dire, *impararlo* ogni volta da capo. È quanto esprime in modo efficace la poesia di Jerzy Liebert:

«Ti sto imparando, uomo,
t'imparo piano, piano.
Di questo difficile studio
gioisce e soffre il cuore»²⁷.

Aperto-creativo: si tratta di essere attenti ai cambiamenti delle persone, alla mutevole sensibilità dei tempi, ma si tratta anche di essere disponibili a lasciarsi mettere in discussione dalle parole di chi chiede aiuto, soprattutto quando egli commenta la sua relazione con l'accompagnatore.

Fiducioso-propositivo: come lo Spirito è per San Francesco il Ministro Generale dell'Ordine, così lo stesso Spirito, vincitore del mondo, è colui che conduce l'accompagnamento spirituale; da ciò nasce una grande fiducia nel ricercare insieme con colui che chiede aiuto le vie di crescita che il Signore, nascosto nella storia, offre ai suoi.

²⁴ CONFERENZA ITALIANA MINISTRI PROVINCIALI CAPPUCINI, *Progetto formativo dei Frati Minori Cappuccini italiani*, EDB, Bologna 1993, 17-18.

²⁵ Cf. M. LUZI, *Non tra i bambini - con loro*, in *Tutte le poesie*, Garzanti, Milano 1991, 600.

²⁶ Cf. M. ASSENZA - G. SALONIA - A. SICHERA, *Lo sguardo dal basso*, Argo, Ragusa 2004.

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Alzatevi, andiamo!*, 56.

4. OBIETTIVI DELL'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE FRANCESCANO

In linea generale, mi sembra di poter affermare che l'obiettivo dell'accompagnamento spirituale con stile francescano possa essere quello di aiutare un giovane, al di là della sua scelta riguardante lo stato di vita, a vivere con San Francesco alla sequela di Gesù, *senza nulla di proprio*²⁸ e *crecendo nell'amore obbediente e puro*.

Cerco di chiarire con l'aiuto delle *Ammonizioni* e della *Lettera a un ministro*.

4.1 *Aiutare a vivere davvero senza nulla di proprio*

Quando un giovane chiede aiuto al suo accompagnatore, ciò di cui parla riguarda sempre un dato relazionale, ossia riguarda come il soggetto si relaziona con il Signore, con gli altri o con se stesso. Così, ad es., un ragazzo può parlare delle sue problematiche nella preghiera, o nell'amicizia, o in famiglia, o nel rapporto di coppia, o con i colleghi di lavoro, o con i membri del gruppo cui appartiene, etc.

Tali problematiche hanno a che fare, molto spesso, con una difficoltà a vivere davvero senza nulla di proprio. Infatti, quando una persona presenta una difficoltà relazionale e non la supera, in ultima analisi, sta rimanendo nel turbamento o nell'ira per il comportamento di un'altra persona e ciò ha a che fare, secondo l'*Ammonizione XI*, con una mancanza di povertà:

Al servo di Dio nessuna cosa deve dispiacere eccetto il peccato. E in qualunque modo una persona peccasse e, a motivo di tale peccato, il servo di Dio, non più guidato dalla carità, ne prendesse turbamento e ira, accumula per sé come un tesoro quella colpa. Quel servo di Dio che non si adira né si turba per alcunché, *davvero vive senza nulla di proprio* (Adm XI,1-3: FF 160).

Vivere davvero senza nulla di proprio è dunque visto, nell'ottica sanfrancescana, come la consapevolizzazione ed il superamento di emozioni potenzialmente distruttive (il turbamento e l'ira) collegate al comportamento dei fratelli o delle sorelle.

L'*Ammonizione X* ci è preziosa per capire come sia possibile tale consapevolizzazione e superamento di emozioni potenzialmente distruttive.

²⁸ A qualsiasi credente, al di là dello stato di vita, è chiesto, in diverso modo, di rinunciare a tutti i suoi beni; cf., ad es., Lc 12,12-33 e Lc 14,33.

Ci sono molti che, quando peccano o ricevono un'ingiuria, spesso incolpano il nemico o il prossimo. Ma non è così, poiché ognuno ha in suo potere il corpo, per mezzo del quale pecca. Perciò è beato quel servo che terrà sempre prigioniero un tale nemico affidato in suo potere e sapientemente si custodirà dal medesimo, poiché, finché si comporterà così, nessun altro nemico visibile o invisibile gli potrà nuocere (Adm X: FF 159).

Qui San Francesco ci illumina sulla nostra tendenza a deresponsabilizzarci nelle relazioni e a colpevolizzare gli altri; in effetti, ai suoi occhi, ciascuno è responsabile dei propri vissuti e dei propri comportamenti: la beatitudine nasce dal lavorare su se stessi (sul proprio corpo), superando le dipendenze relazionali che ci fanno ritenere in balia del nemico o del prossimo. È interessante il riferimento al corpo; certamente, San Francesco è qui debitore di una mentalità e di un linguaggio dualista; tuttavia, parlare di corpo rivela anche un sano realismo: i vissuti che noi proviamo non dipendono direttamente dagli altri, ma li proviamo dentro il nostro corpo, la cui pelle fa da confine chiaro con i corpi altrui.

Nell'*Ammonizione XIV* un diverso nesso tra povertà e relazioni:

Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli. Ci sono molti che, applicandosi insistentemente a preghiere e occupazioni, fanno molte astinenze e mortificazioni corporali, ma per una sola parola che sembri ingiuria verso la loro persona, o per qualche cosa che venga loro tolta, scandalizzati, tosto se ne irritano. Questi non sono poveri in spirito, poiché chi è veramente povero in spirito odia se stesso e ama quelli che lo percuotono nella guancia (Adm XIV: FF 163).

Qui è indicato come povero chi di fatto contiene e tollera la critica altrui, anche ingiuriosa, o la sottrazione di qualcosa, ovvero, in altri termini, chi rispetta ed ama l'autonomia e la libertà altrui di pensiero, parola e comportamento, anche quando può diventare critica nei suoi confronti o azione che sottrae.

Analizzando insieme le tre *Ammonizioni* di cui sopra, notiamo che San Francesco non parla in esse della povertà in senso materiale, bensì in *sensu relazionale*; scavando in esse, possiamo capire come il turbamento e l'ira, quali emozioni potenzialmente distruttive che possono prendere il posto della carità, sono dovute a forme di dipendenza pretenziosa dal prossimo e dal suo comportamento. Viceversa, il vivere davvero senza nulla di proprio significa una rinuncia a tali forme di dipendenza, ossia a tutte le pretese, aspettative, illusioni che abbiamo sugli altri e che ci fanno provare ira o turbamento, qualora non siano esaudite.

In altri termini, il primato della carità rischia di essere perso («il servo di Dio non è più guidato dalla carità»), qualora la persona dipenda dal

comportamento altrui, nel senso specifico di possedere una «ricchezza relazionale» cui non ha ancora rinunciato; ricchezza relazionale intesa non come risorsa di amore, ma come insieme di pretese ed illusioni su come gli altri dovrebbero comportarsi.

Così, ad es., se un fratello non viene alla preghiera ed io ne prendo turbamento o ira, il punto decisivo per la mia crescita non è che lui venga in cappella, ma interrogarmi sulla mia mancanza di povertà relazionale: cosa mi succede a ritrovarmi in cappella senza di lui? Forse ho difficoltà a pregare ed evito di lavorare su questo con la pretesa che lui venga in coro? etc.

Ovvero, in un altro esempio, se non mi sento capito da un fratello e ne prendo turbamento e/o ira, il punto decisivo per la mia crescita non è che lui riesca a capirmi, ma che io superi la pretesa di essere capito, ovveo che inizi ad interrogarmi, in modo amante e pensante, su cosa mi succede quando non mi sento capito, su come gestisco questo, a quali mancanze di amore mi porta, etc.

Altre due *Ammonizioni*, la XIII e la XIX ci illuminano in tal senso. Nell'*Ammonizione XIII* leggiamo:

Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio. Il servo di Dio non può conoscere quanta pazienza e umiltà abbia in sé finché gli si dà soddisfazione. Quando invece verrà il tempo in cui quelli che gli dovrebbero dare soddisfazione gli si mettono contro, quanta pazienza e umiltà ha in questo caso, tanta ne ha e non di più (Adm XIII: FF 162).

L'amore paziente ed umile si rivela e cresce nella mancanza di soddisfazione: quando gli altri, sottraendosi alle nostre aspettative e alle nostre pretese, non soddisfano i nostri bisogni o sono di impedimento alla nostra volontà, possiamo provare un senso di frustrazione, che può generare a sua volta aggressività distruttiva; è compito personale evitare tutto questo e valorizzare la mancanza di soddisfazione come occasione di crescita verso un amore più libero e più paziente, pacifico ed umile. Nell'*Ammonizione XIX* leggiamo:

Beato il servo che non si ritiene migliore quando viene lodato ed esaltato dagli uomini, di quando è ritenuto vile, semplice e spregevole, poiché quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più (AdmXIX1-2: FF 169).

Qui la beatitudine è figlia dell'autonomia dal giudizio altrui, frutto di un superamento della dipendenza da esso e di un ricollocamento di se stessi in un orizzonte teologico: imparare a contare sulla stima di Dio.

In sintesi, potremmo dire che la crescita spirituale, in senso sanfrances-

scano, avviene anzitutto attraverso un processo di sana depauperazione (espropriazione di sé): è necessario rinunciare a tutte le forme di pretenziosa dipendenza nei confronti del prossimo, per imparare ad amare gli altri realisticamente, così come essi sono, guardando alle prove relazionali come ad una provvidenziale possibilità personale di crescita personale.

Rileggendo la *Lettera ad un ministro* riceviamo maggiore luce. Qui veniamo a conoscenza della vicenda di un uomo molto provato dai suoi fratelli (probabilmente, a sentire i fratelli, anche essi troverebbero da ridire su di lui!), che sogna l'eremo quale possibilità di fuga da una situazione relazionale che giudica infelice; conosciamo la risposta di San Francesco:

Io ti dico, come posso, per quello che riguarda la tua anima, che quelle cose che ti sono di impedimento nell'amare il Signore Iddio, ed ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri, anche se ti coprissero di battiture, tutto questo devi ritenere come una grazia. E così tu devi volere e non diversamente. E questo tieni in conto di vera obbedienza da parte del *Signore Iddio* e mia per te, perché io fermamente riconosco che questa è vera obbedienza. E ama coloro che agiscono con te in questo modo, e non esigere da loro altro se non ciò che il Signore darà a te. E in questo amali e non pretendere che diventino cristiani migliori» (EpMin2-7: FF 234).

Potremmo commentare dicendo che, alla base della trasformazione del cuore, non analizzando questa dal punto di vista dei contenuti (cosa significa), ma dal punto di vista delle dinamiche interiori che la favoriscono, sta una decisione di base: collocarci in un orizzonte teologico e rinunciare a cambiare gli altri.

La rinuncia a cambiare gli altri permette di lavorare su di sé e, in tal modo, avviare un processo di conversione e di maturazione, mentre il collocarci in un orizzonte teologico permette di fare memoria dell'essenziale e di ritornare ad ascoltare il Signore («questo tieni in conto di vera obbedienza da parte del Signore Iddio»): è nell'ascolto del Signore, infatti, che troviamo la possibilità, l'energia, il sostegno che ci permettono di superare le varie forme di «ricchezza relazionale» e di dipendenza pretenziosa dal prossimo che ci caratterizzano; d'altronde, è anche vero che tali forme di «ricchezza relazionale» e di dipendenza pretenziosa denotano una forma di idolatria: è il non ascoltare il Signore, il non centrarci nel rapporto con Lui e il non lottare con Lui che le mantiene in vita; ovvero, è il non entrare nella lotta con il Signore attraverso la preghiera che non fa cessare i conflitti tra fratelli.

Chiaramente, la dipendenza pretenziosa va distinta dalla naturale interdipendenza che si esprime, tra l'altro, nel manifestare con fiducia ai

fratelli le proprie necessità, sicché ciascuno possa amare e nutrire il suo fratello come la madre ama e nutre il proprio figlio, in tutte quelle cose in cui Dio dà grazia (cf. Rnb IX,10-12: FF 32); in altri termini, se vi è una dipendenza pretenziosa che si esprime nell'esigere che gli altri diano quello di cui uno ha bisogno senza chiederlo o solo perché è stato richiesto, vi è anche un chiedere che lascia libero l'altro di rispondere in termini positivi o negativi, mantiene l'alleanza materna-fraterna anche in caso di rifiuto e sa riconoscere sia nel sì che nel no altrui il modo in cui il Signore dà la sua grazia.

Quando un credente accetta di entrare in questa dinamica di crescita, grazie al vivere davvero senza nulla di proprio, amando gli altri senza pretendere che siano diversi da come sono o che non gli procurino difficoltà relazionali, può superare la tendenza alla mormorazione (cf. Adm 25: FF 175) e può svilupparsi in lui la capacità di perdono (cf. EpMin 9-11: FF 235) e la capacità di provare compassione per il prossimo e di dargli sostegno (Adm XVIII,1: FF 167).

Possiamo quindi affermare che un processo di sana depauperazione, dal punto di vista relazionale, è necessario per entrare in un amore incondizionato, che dipenda sempre meno dall'amore, dalla stima, dalla santità e dalla non violenza (o dalle mancanze di amore, stima, santità, non violenza) presenti nei fratelli: «dov'è pazienza e umiltà, ivi non è ira né turbamento» (Adm XXVII,2: FF 177).

Alla luce di queste riflessioni, dinanzi al racconto di chi chiede aiuto, l'accompagnatore spirituale può utilizzare verbalizzazioni empatiche, domande utili per differenziare i confini personali, domande confrontative ed interventi correttivi e di sostegno, per sostenere chi chiede aiuto ad entrare nel processo di una sana depauperazione. Consideriamo il caso di un ragazzo che si lamenta perché un suo compagno tende ad alzare la voce; quando ciò capita, egli si sente intimidito ed arrabbiato, perché svalutato; tale ragazzo, in difficoltà, pensa di chiudere il rapporto con il compagno. *Alcuni* interventi utili dell'accompagnatore spirituale, semplicemente a mo' di esempio, potrebbero essere i seguenti:

- «se capisco bene, ti senti intimorito quando lui alza la voce e pensi di non poter reggere questo; ti domandi se puoi continuare ad avere un buon rapporto con lui; vogliamo capire meglio tutto questo?» (verbalizzazione empatica);

- «cosa succede *a te* quando *lui* alza la voce?»; «qual è il *tuo* problema quando *lui* alza la voce?»; «fammi capire: il *suo* problema è che alza la voce; il *tuo*?»; «lui alza la voce e tu provi paura; cosa pensi, cosa ti dici per provare paura?»; «di cosa hai paura? qual è il pericolo che leggi nella situazione?»; «qual è il pensiero che fai per provare paura?»; «qual è il significato che tu dai al suo alzare la voce per cui provi timore e pensi di chiudere con lui?»; «c'è qualcosa in te che lo spinge ad alzare la voce?»;

«gli hai mai chiesto come mai alza la voce?»; «quale tua dipendenza questo rapporto rivela?»; «quale tua difficoltà, quale tuo punto debole questa situazione ci aiuta a capire?» (domande per differenziare i confini personali);

- «veramente tu pensi di poter avere buoni rapporti solo con chi non alza la voce?»; «non posso crederti: la tua pretesa è quella di volere bene solo chi non alza la voce?» (domande confrontative, fatte con un tono non verbale caratterizzato da humour e simpatia per l'interlocutore);

- «quale tua risorsa non usi per gestire meglio il rapporto con lui quando alza la voce?»; «forse non tutti si intimoriscono quando lui alza la voce e non tutti pensano di rompere il rapporto con lui; cosa attivano dentro di sé per stare meglio rispetto a te? potresti fare qualcosa di simile?»; «quale sicurezza interiore o relazionale ti serve per reggere che uno alzi la voce e continuare ad ascoltarlo?»; «di quale tua competenza interiore o relazionale non ti ricordi per gestire meglio questo rapporto?»; «quale sostegno vorresti avere dal Signore per reggere meglio il fatto che lui alza la voce?» (interventi correttivi e di sostegno).

4.2 *Aiutare a vivere nell'amore obbediente*

Oltre ad avviare un processo di sana depauperazione, l'accompagnamento spirituale ha il fine di sostenere chi chiede aiuto nel crescere nell'amore obbediente, ossia nell'amore che ascolta l'altro, lo contiene e se ne prende cura, anche nelle situazioni relazionali che pongono al soggetto una difficoltà. Ci interessano da questo punto di vista l'*Ammonizione III*, la IX e la XVIII.

Nella *Ammonizione III*, sono distinti tre livelli di obbedienza: vera, caritativa e perfetta e G. Salonia ci ha aiutato, recentemente, a ricomprendere il nesso presente, nell'ottica sanfrancescana, tra obbedienza ed amore, piuttosto che tra obbedienza e fede²⁹.

Fare memoria del nesso tra obbedienza ed amore significa, a mio modo di vedere, non limitare la propria comprensione dell'obbedienza al modello infantile o a quello militaresco (ossia dell'inferiore al superiore), ma fare riferimento al modello dell'obbedienza materna-fraterna. Quest'ultima (si può pensare, ad es., alla madre che, sacrificando il proprio sonno, si alza di notte per *obbedire* al pianto del figlio che si è svegliato) significa un'obbedienza che non si limita a chiedere (o a non chiedere) permessi in modo più o meno dipendente o ribelle, ma che ama prendersi

²⁹ Cf. G. SALONIA, *Obbedienza e fraternità nell'esperienza e nell'insegnamento di Francesco d'Assisi*, in C. DI NARDO - G. SALONIA (edd.), *La «fraternitas» di Francesco d'Assisi. Storia novità attualità*, Edizioni Italia Francescana, Giulianova 2003, 189-221.

cura dei vissuti e dei bisogni altrui; essa matura lungo tutto un cammino evolutivo, in cui la propria soggettività è portata a maturazione nel desiderio e nella competenza di donarsi fedelmente agli altri.

L'obbedienza perfetta si realizza, allora, nell'alleanza fedele in cui non ci si separa dall'altro, non lo si abbandona anche se si è in conflitto e nemmeno se si è rifiutati e in cui si «pone la propria anima per i fratelli» (Adm III,7-9: FF 150), sostenendo le inevitabili prove che le relazioni sempre recano con sé; tale obbedienza diventa via alla vera e perfetta *letizia* (cf. Vlet: FF 278).

In altri termini, la crescita spirituale necessita non solo di un processo di sana depauperazione, ma anche della maturazione della capacità di alleanza fedele e nutriente (capace cioè di ascolto e cura del prossimo), anche dentro le prove e le situazioni difficili.

Avviene, infatti, a volte, che il prossimo, quando la relazione si fa difficile, venga percepito come nemico o si riveli, almeno parzialmente, come tale. La tentazione allora, è quella di rompere l'alleanza o di privare l'altro della nostra empatia. Leggiamo, allora, l'*Ammonizione IX*:

Dice il Signore: «Amate i vostri nemici e fate del bene a quelli che vi odiano, e pregate per quelli che vi perseguitano e vi calunniano». Infatti, veramente ama il suo nemico colui che non si duole per l'ingiuria che quegli gli fa, ma brucia nel suo intimo per l'amore di Dio, a motivo del peccato dell'anima di lui. E gli dimostri con le opere il suo amore (Adm IX: FF 158).

Tale *Ammonizione* ci aiuta a ricollocarci nell'amore fedele, che ascolta e si prende cura dei vissuti altrui, anche quando il partner relazionale ci sembra (il più delle volte) o ci è (qualche volta) nemico, a causa del conflitto che viviamo con lui. L'*Ammonizione XVIII* ci aiuta nel trovare la strada:

Beato l'uomo che offre un sostegno al suo prossimo per la sua fragilità, in quelle cose in cui vorrebbe essere sostenuto da lui se si trovasse in un caso simile.

Quando l'altro si comporta in un modo che ci prova, evidentemente svela una sua fragilità, perché se fosse nella pienezza e nella maturità dell'amore non ci metterebbe in difficoltà. Questo è come dire che, dentro un comportamento difficile del prossimo, c'è una sua fragilità che, da credenti, dobbiamo imparare a tenere in conto, contenere ed ascoltare con empatia e discernimento.

Si tratta di operare un decentramento da sé (una forma di espropriazione di sé), per collocarsi nei panni dell'altro e capirne con più amore

l'esperienza interiore e relazionale che lo porta a sviluppare comportamenti che ci risultano istintivamente sgraditi (anche se, spesso, non sono oggettivamente tali); per alcuni versi, si tratta di abbracciare ciò che nell'altro ci sembra malato, peccaminoso, difficile (in qualche modo «lebbroso»), entrando nel mistero della misericordia ricevuta e data e facendo esperienza che, gradualmente, con l'aiuto del Signore, è possibile che ciò che ci sembrava amaro possa convertirsi in dolcezza (cf Test 3: FF 110).

Concretamente, anche a questo livello, dinanzi al racconto di chi chiede aiuto, l'accompagnatore spirituale può utilizzare verbalizzazioni empatiche, domande confrontative ed interventi correttivi e di sostegno, che aiutino il soggetto a cogliere meglio il punto di vista, la fragilità e l'aggressività del prossimo.

Consideriamo sempre il caso del nostro giovane in difficoltà con un coetaneo che a volte alza la voce nel discorrere con lui; come abbiamo visto, il nostro giovane è tentato di rompere con il suo compagno il rapporto di alleanza donato dal Signore o, comunque, di chiudersi ad una comprensione dell'altro. Interventi utili dell'accompagnatore spirituale potrebbero essere i seguenti:

- «ti è difficile continuare ad ascoltare e a volere bene x quando ti mette in difficoltà alzando la voce; chiudere con lui ti sembra come toglierti un peso; ti va di capire meglio cosa succede tra te e lui?» (intervento di tipo empatico);

- «come metti insieme il precetto di ascoltare e volere bene gli altri, da una parte, con il chiudere con risentimento un rapporto, dall'altra?»; «per il fatto che hai un problema relazionale con lui, pensi di chiudere o di non ascoltarlo; non credi di poter fare altro di più utile per la relazione?»; «non ti sembra che sei preso dal tuo timore e dalla tua irritazione e non tieni in conto il suo punto di vista?»; «non credi di dover rinunciare alle tue idee su una relazione ideale, per divenire concretamente tu fratello anche di questo compagno?»; «è così grande il tuo sentirti svalutato quando lui alza la voce, da non poter continuare ad ascoltarlo?» (domande di tipo confrontativo);

- «puoi pensare a cosa lui prova quando alza la voce? Puoi pensare cosa lo spinge a ciò?»; «puoi pensare che quando alza la voce, dal tuo punto di vista, ti mette in difficoltà, dal suo punto di vista, vuole farsi ascoltare in qualcosa che per lui è importante?»; «puoi metterti nei suoi panni ed immaginare qual è la sua esperienza relazionale con te?»; «mi sembri come ipnotizzato dalla sua aggressività e centrato solo sul tuo timore: puoi cercare di capire qual è la sua difficoltà con te?»; «potresti pensare di prenderti cura di te, del tuo timore e della tua irritazione, e di lui allo stesso tempo?» (interventi correttivi e di sostegno per sviluppare empatia-compassione nei confronti del prossimo).

4.3 *Aiutare a vivere nell'amore puro*

Espropriandosi di sé e cercando l'amore obbediente, la persona può camminare verso l'amore puro. Leggiamo l'*Ammonizione XVI*:

Beati i puri di cuore, poiché essi vedranno Dio. Veramente puri di cuore sono coloro che disdegnano le cose terrene e cercano le cose celesti, e non cessano mai di adorare e vedere il Signore Dio, vivo e vero, con cuore ed animo puro (Adm XVI: FF 165).

Tale *Ammonizione* ci rimanda alla prima, in cui ci viene ricordato che «Dio è spirito» e che «nessuno ha mai visto Dio», per cui il Signore non può essere visto che nello spirito, entrando nella Sua logica di umiltà, secondo cui «ogni giorno Egli viene a noi in apparenza umile» e «in tale maniera Egli è sempre presente con i suoi fedeli, come Egli stesso dice: Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo».

Compito dell'accompagnatore spirituale è aiutare chi a lui si rivolge nel *fare memoria*, dentro le proprie storie relazionali, della presenza umile del Signore Dio, vivo e vero, ossia aiutare la persona, dentro il suo racconto e attraverso di esso, a leggere teologicamente ciò che sta avvenendo e a divenire dimora ospitale di chi «ogni giorno si umilia», per assumere i Suoi pensieri e i Suoi sentimenti riguardo alle difficoltà e alle prove che il soggetto sta vivendo. Ciò in modo di «non mangiare dei frutti dell'albero della scienza del bene e del male, appropriandosi della sua volontà» (cf. Adm II,3: FF 147), ma di utilizzare la prova in una logica evangelica, per fare passi di crescita verso la *maturità* di Cristo (cf Ef 4,13).

Concretamente, ciò significa aiutare la persona a rivedere il suo racconto «nello spirito, poiché la carne non giova a nulla», alla luce della presenza umile del Signore e a sostituire i propri pensieri collegati ai vissuti distruttivi con le parole del Signore. In questo consiste il metodo *antirretico*³⁰, quale via di conversione, nel concreto delle proprie relazioni e dei propri pensieri; tale metodo è così definito in quanto si tratta di opporre (*anti*) ai propri pensieri, che scorrono istintivamente (*reo*), i pensieri di Cristo, non in generale, ma nel concreto delle proprie vicende interiori e relazionali condivise col padre spirituale.

In qualche modo si tratta di divenire, con l'aiuto del Signore, pastori di se stessi per poter essere custodi dei fratelli: infatti, solo prendendosi cura di sé con l'aiuto del Signore è possibile evitare le derive distruttive dei propri vissuti e mantenere una alleanza nutriente con i fratelli³¹.

³⁰ Sulle analogie tra pensiero sanfrancescano e spiritualità ortodossa, cf. Y. SPITERIS, *Francesco e l'Oriente cristiano. Un confronto*, Istituto storico dei Cappuccini, Roma 1999.

³¹ Cf. N. DELL'AGLI, *L'alleanza che nutre: un obiettivo pedagogico eucaristico*.

In tal modo, facendo memoria della presenza umile del Signore, dei Suoi pensieri e delle Sue virtù, imparando, nel concreto delle proprie storie relazionali, ad offrire dimora a Lui nel proprio cuore e nella propria mente, la persona può essere aiutata nel processo di guarigione da quei mali che affliggono l'animo umano:

Dove è amore e sapienza, ivi non è timore né ignoranza.

Dove è pazienza e umiltà, ivi non è ira né turbamento.

Dove è povertà con letizia, ivi non è cupidigia né avarizia.

Dove è quiete e meditazione, ivi non è affanno né dissipazione.

Dove è il timore del Signore a custodire la sua casa, ivi il nemico non può trovare via d'entrata.

Dove è misericordia e discrezione, ivi non è superfluità né durezza (Adm XXVII,1-6: FF 177)³².

Prendiamo sempre in considerazione il nostro giovane in difficoltà con il compagno che alza la voce. Dopo un ascolto attento ed empatico del suo racconto, ed un approfondimento di esso nel senso che sopra abbiamo visto, l'accompagnatore spirituale può aiutarlo con interventi del genere seguente³³:

- «di quale parola del Signore puoi fare memoria per reggere meglio questa situazione?»; «provi rabbia quando lui alza la voce fino al punto di voler rompere con lui; e ti dici, dentro di te, che nessuno deve permettersi di svalutarti alzando la voce; quale parola del Signore può sostituire questo tuo pensiero istintivo per vivere più evangelicamente la situazione di cui parli?»; «quale scena evangelica ti viene in mente come aiuto in questa situazione?»; «su cosa, secondo te, il Signore ti invita a fare conversione in questa situazione?»; «di quale parte di te il Signore si vuole prendere cura³⁴ per aiutarti a vivere meglio questa situazione?»; «in che modo il Signore ti può essere vicino in questa situazione per aiutarti a viverla più evangelicamente?»;

- «posso suggerirti una parola del Signore che, secondo me, potresti ospitare nel cuore e nella mente per meglio vivere questa relazione?»; «posso suggerirti una scena evangelica in cui potresti entrare, per vivere

³² Cf. anche l'*Ammonizione* VIII dedicata al peccato di invidia.

³³ Ascolto empatico, capacità di approfondire il racconto per chiarire i vissuti del soggetto che chiede aiuto e sostegno per rileggere tale racconto in chiave teologica sono, insieme alla cura della relazione di alleanza, competenze fondamentali dell'accompagnatore spirituale.

³⁴ Più che esortare un giovane ad essere diverso, è utile aiutarlo a fare memoria della cura che il Signore ha per lui dentro le sue prove.

più vicino al Signore in questa difficoltà?»; «quando reincontri il tuo fratello, puoi pensare che siete in tre: tu, lui ed il Signore?; come è questo per te?».

4. CONCLUSIONE

Attraverso il servizio dell'accompagnamento spirituale, è possibile offrire ai giovani di oggi, assetati di confronto e di cure, purché rispettose della loro soggettività, dei *luoghi* in cui trovare spazi di ascolto e di ricollocazione evangelica, non in astratto, ma a partire dalle loro concrete difficoltà interiori e relazionali.

Lo scopo dell'accompagnatore spirituale francescano è quello di aiutare i giovani che a lui si rivolgono, ad entrare sempre più nella sequela di Gesù, focalizzando, nel dialogo, più che i contenuti, quelle *dinamiche di funzionamento interiore e relazionale* che permettono la crescita spirituale e la trasformazione del cuore: una sana depauperazione (vivere davvero senza nulla di proprio); lo sviluppo delle capacità di ascolto e cura (amore obbediente); la maturazione della disponibilità a «vedere» Dio, facendo memoria della Sua presenza e delle Sue parole nel concreto delle proprie vicende interiori e relazionali (amore puro).

Come accennato precedentemente, si può intuire da quanto scritto come il vivere senza nulla di proprio sia collegato all'intelligenza interiore (richiede disponibilità a leggere le proprie reazioni interiori dentro le vicende relazionali) e come il crescere nell'amore obbediente e puro sia legato all'intelligenza relazionale (richiede interesse e sensibilità per le dinamiche relazionali e per i vissuti altrui).

Ho cercato di presentare qualche riflessione che possa servire, come un piccolo contributo, per trovare una via francescana all'accompagnamento spirituale, in cui siano coniugate *Semplicità* e *Sapienza*. In questa luce, adulti e fraternità adulte, disponibili alla conversione e al servizio, possono divenire sempre più *luoghi* in cui trasmettere la passione per l'ascolto di Dio, di sé e degli altri, in vista di una sempre più profonda maturazione evangelica; e possono partecipare alla nuova evangelizzazione, evitando di cadere nel proselitismo, per rendere, piuttosto, il servizio più importante per il cammino di ogni uomo: facilitare il ritorno a se stessi e al Signore.